



Sabato 21 Febbraio,
Collegiata di Domodossola,
"Festa della Cella":



Celebrazione Eucaristica presieduta da mons. Renato Corti, Vescovo di Novara

Indirizzo di saluto di Don Vito Nardin, Rettore del Sacro Monte Calvario

Eccellenza Reverendissima,

la ricorrenza della venuta del Beato Antonio Rosmini al Sacro Monte Calvario ci riunisce ancora una volta.

Negli anni scorsi questo ricordo aveva come titolo "*insieme verso la Beatificazione di Rosmini*". Abbiamo camminato insieme verso questo giorno utilizzando successivamente le sei massime di perfezione. Quindi abbiamo camminato nel desiderio di piacere a Dio, di sentirci Chiesa, di avere fiducia nella Provvidenza di riconoscere il nostro nulla, di agire mossi dallo Spirito utilizzando lo spirito di intelligenza, cioè i suoi doni.

Oggi siamo ancora più motivati a non lasciar cadere gli appuntamenti con Rosmini. È la Chiesa che ce lo indica come maestro. E, dato che si parla di maestro, ci dedichiamo ad apprendere la sua settima lezione spirituale. Si tratta di rendere pura la nostra preghiera, di dedicare la massima attenzione alla santità, all'unione con Dio nella carità.

È la lezione spirituale decima che ha come titolo "*Dell'ordine delle cose da chiedersi a Dio*". Rosmini diventa un maestro della preghiera. Sappia che da 180 anni noi rosminiani nella preghiera ricordiamo quotidianamente, al 4° posto, proprio il vescovo della diocesi dove ci troviamo. Su questo argomento questa sera ascolteremo proprio lei.

Alla nostra attenzione però in questi anni non è sfuggito l'impegno che Lei mons. Renato ha dimostrato per la Causa di Beatificazione di Antonio Rosmini e per la diffusione della sua spiritualità. Anche tanti sacerdoti e fedeli della Diocesi di Novara hanno partecipato ai pellegrinaggi.

Abbiamo riconosciuto nel suo impegno qualcosa che andava al di là del dovere di promuovere la beatificazione di un religioso morto a Stresa, nella sua Diocesi. Il suo studio e i segni di apprezzamento del suo aiuto per la santità nella carità ha evidenziato il fatto che lei si ispira realmente al Beato Rosmini per la sua vita e per la sua missione.

Ecco dunque che Lei è diventato un "*rosminiano*" secondo uno dei modi previsti da Rosmini per appartenere all'Istituto. Un modo è quello dei padri e, fratelli, un altro è quello delle Suore rosminiane, e un altro ancora è quello degli *Ascritti* e *Ascritte*. Si tratta di persone che rimangono nella vocazione ricevuta e per vivere al massimo tale vocazione cristiana ritengono utili gli aiuti che provengono diventando ascritti all'Istituto.

L'ascrizione non aggiunge nulla alla vocazione originaria, né sposta dal fine che già uno si è proposto; fornisce soltanto dei mezzi ulteriori per raggiungere la santità. Per la maggior parte sono fedeli laici, ma vi sono stati e vi sono diversi sacerdoti e ci sono stati anche vescovi ascritti.

La prima ascrizione in assoluto è avvenuta il 25 marzo 1839 al Calvario, contestualmente ai voti di Rosmini e dei suoi primi confratelli. Nel registro troviamo ascritti: Giacomo Mellerio, poi Don Francesco Vecchietti, arciprete di Domodossola, poi G. Battista Chiossi di Varzo, poi Bianchi Vincenzo di Domodossola, poi di Giovanni Grossi vicario foraneo di S. Leonardo di Pallanza, poi don Francesco Baiocchi di Domodossola.

Per questi motivi il Reverendissimo Padre Generale le conferisce l'ascrizione ritenendosi onorato di poter evidenziare con questo la reale sua partecipazione all'Istituto e alla sua vita.

A tutti gli ascritti viene consegnato un attestato e una copia delle *Regole degli Ascritti*. Per lei abbiamo rintracciato una delle pochissime copie rimaste della *prima edizione, del 1843*. La nota interessante e commovente è soprattutto questa, che *le Regole degli ascritti furono stampate proprio a Novara, e non basta, furono stampate dalla Tipografia vescovile di P. Alberto Ibertis*.

Ora io a nome dei Rosminiani, Rosminiane e degli Ascritti le consegno la lettera del Padre Generale, l'attestato di Ascritto e questa antica e preziosa copia delle Regole degli Ascritti.

p. Vito Nardin

* * * *

Mons. Renato Corti
Vescovo di Novara



Omelia di mons. Corti: "Uomini e Donne di preghiera"

La celebrazione dell'Eucaristia è la più grande preghiera della Chiesa. La presiede il Signore Gesù Cristo, capo del suo corpo che è la Chiesa. Nel ricordo del beato Antonio Rosmini raccolgo qualche suggerimento per la nostra esperienza di preghiera. Ci lasciamo aiutare dalle pagine della Sacra Scrittura. Ne ho privilegiate alcune (1Ts 4,3; Sal 26; Gv 17,6.9-10; 20-21) che sono state meditate e commentate da Rosmini. In questo modo, anche stasera ci sarà maestro.

La preghiera, linguaggio dell'amore.

In apertura dell'istruzione sulla preghiera del Rosmini (lezione X) viene citato un bellissimo salmo: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita».

Che cosa significhi questo versetto è chiarito da quelli seguenti: «Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto"; il tuo volto, Signore, io cerco». E poi ancora: «Non nascondermi il tuo volto. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi; non abbandonarmi, Dio della mia salvezza». La preghiera è il linguaggio dell'amore verso Dio. Al cuore della preghiera sta il desiderio di affrontare la vita in compagnia di Dio. Questo è vero quando la fede è limpida e serena: "Il tuo volto, Signore, io cerco"; ed è vero anche quando il Signore sembra nascondersi o noi vaghiamo lontani da lui: "Non nascondermi il tuo volto".

La preghiera e ciò che la rende autentica.

Rosmini cita l'apostolo Paolo per mettere a fuoco che cosa rende la nostra preghiera autentica e fruttuosa. Fa riferimento alle parole di Paolo: «*Fratelli, avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio. Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione*». Rosmini commenta: "Sappiamo con certezza che questa è la volontà di Dio" e a noi tocca "custodirla". Quanto poi ai molteplici aspetti del nostro vivere, la volontà di Dio potrà essere scoperta, giorno per giorno, e dovremo sempre chiedere a lui che ce la "sveli".

Nella preghiera possiamo chiedere, con la semplicità e la confidenza dei figli, ogni cosa. Ma l'insegnamento di Gesù e la sua testimonianza personale devono sempre guidarci. Nell'insegnamento dato ai primi discepoli che gli chiedevano di essere aiutati a ben pregare, risponde: «*Quando pregate, dite: "Padre nostro, sia fatta la tua volontà"*». Ci ha lasciato anche una testimonianza molto eloquente quando, nel giardino del Getsemani, pregò dicendo: "Padre, se possibile passi da me questo calice; tuttavia non la mia volontà sia fatta, ma la tua".

Pregare per i discepoli di Gesù, perché non si perdano.

Rosmini fa esplicito riferimento anche all'ultima cena del Signore Gesù e alla preghiera che, in quella drammatica sera, rivolse al Padre. Ricorda che Gesù pregò il Padre per se stesso: «*Padre, è giunta la mia ora; glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio tuo glorifichi te*». Ricorda poi la preghiera di Gesù per i suoi discepoli: «*Padre, io prego per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno*». Allarga infine la preghiera oltre la cerchia dei suoi discepoli: «*Padre, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*».

Alla fine del capitolo primo della lezione decima Rosmini cita questo passo del Vangelo secondo Giovanni. Sottolinea, in maniera particolare, la preghiera di Gesù per i suoi discepoli. Quando Gesù pregò per loro, si era in prossimità del momento più drammatico dei tre anni vissuti con Gesù sulle strade della Palestina. Sappiamo che essi andarono in crisi e sappiamo che fuggirono. Solo Giovanni, insieme con la madre di Gesù, sarà presente al Calvario, sotto la croce.

Lungo la storia cristiana, la preghiera per i discepoli di Gesù rimane molto importante. Le difficoltà della fede e della testimonianza non mancano mai. Anche questo oggi avviene. Siamo dunque chiamati a unirci alla preghiera stessa che Gesù, pure nel presente compie per i discepoli perché nessuno di loro perda il contatto personale e profondo con Gesù. In questo momento penso, in particolare, ai nostri ragazzi, ai nostri adolescenti, ai nostri giovani. Dobbiamo fare di tutto perché nessuno di loro si perda perdendo i contatti con Gesù.

* * * * *

Rosmini ci sospinge questa sera ad essere uomini e donne di preghiera. Lo propone a ciascuno di noi e all'intera comunità.

Chiediamo sempre a Gesù che ci insegni a pregare. Non diamo per scontato di saperlo. Chiediamogli che il nostro cuore si apra alla preghiera confidente e che anche le nostre labbra si aprano alla lode di Dio insieme con i fratelli e le sorelle nella fede. Nessuno rimanga semplicemente passivo. Chiediamogli che, come diceva Giovanni Paolo II, "le nostre comunità cristiane diventino autentiche «scuole» di preghiera" (cfr. Lett. Ap. *Novo millennio ineunte*). Ne scorgo ogni giorno l'urgenza.

Sono chiamati in causa per primi i Sacerdoti: da loro si attende l'insegnamento sulla preghiera e la testimonianza della preghiera. Sono chiamati in causa tutti coloro che - come catechisti o animatori, o altro - sono responsabili di qualche aspetto della vita della comunità ecclesiale. Vorrei dire

loro di parlare di Dio e di Gesù provenendo da una esperienza personale del colloquio con Dio e con Gesù.

E infine, è chiamata in causa la comunità nel suo insieme: lo stile della preghiera comune non deve mostrare un amore stanco, bensì esprimere un amore ardente per il Signore. Quando questo avviene si percepisce che la comunità ha veramente un cuore. Talvolta rimango sorpreso quando - visitando qualche Parrocchia o entrando in qualche chiesa per la celebrazione eucaristica o per altri incontri spirituali - vi trovo un clima distratto, quasi come se, invece di essere in chiesa, ci si trovasse in piazza.

Leggendo la vita di Rosmini ho più volte sostato sul tempo e l'intensità da lui data alla preghiera, ad esempio per la preparazione alla Messa e per il ringraziamento dopo la Messa. Nel suo diario non mancano preghiere, brevi invocazioni, segni del suo raccoglimento abituale, qualunque fosse l'occupazione alla quale si stava dedicando. Chiedo che ci aiuti, in questo momento, a rinnovare la decisione ad essere uomini e donne di preghiera. Come ci suggerisce la preghiera di questa domenica (VII domenica p.a.): "Il tuo aiuto, Padre misericordioso ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito, perché possiamo attuare nelle parole e nelle opere ciò che è conforme alla tua volontà".

† Renato Corti
Vescovo di Novara

+ Renato Corti

ecorisveglio dal 1946 bisettimanale del
VERBANO CUSIO OSSOLA e BORGOMANERESE

p. 6 - Domodossola - 26 febbraio 2009

Festa della Cella Durante le celebrazioni un dono per il rappresentante della diocesi

Anche il vescovo è rosminiano

Monsignor Renato Corti ha ricevuto l'ascrizione

DOMODOSSOLA - «Se ben ho capito dovrò studiare altre regole». Così il vescovo di Novara monsignor Renato Corti, visibilmente lieto, ha commentato il ricevimento di una targa e delle regole degli ascritti dell'Istituto della Carità, sabato 21 febbraio nell'affollata collegiata dei santi Gervasio e Protasio di Domodossola.

L'occasione per la consegna è stata la "Festa della cella", che si celebra nel giorno in cui si ricorda l'arrivo del beato Antonio Rosmini, nel febbraio del 1828 al Sacro monte Calvario.



La famiglia rosminiana partecipanti in Collegiata alla "Festa della Cella" con il Vescovo mons. Corti

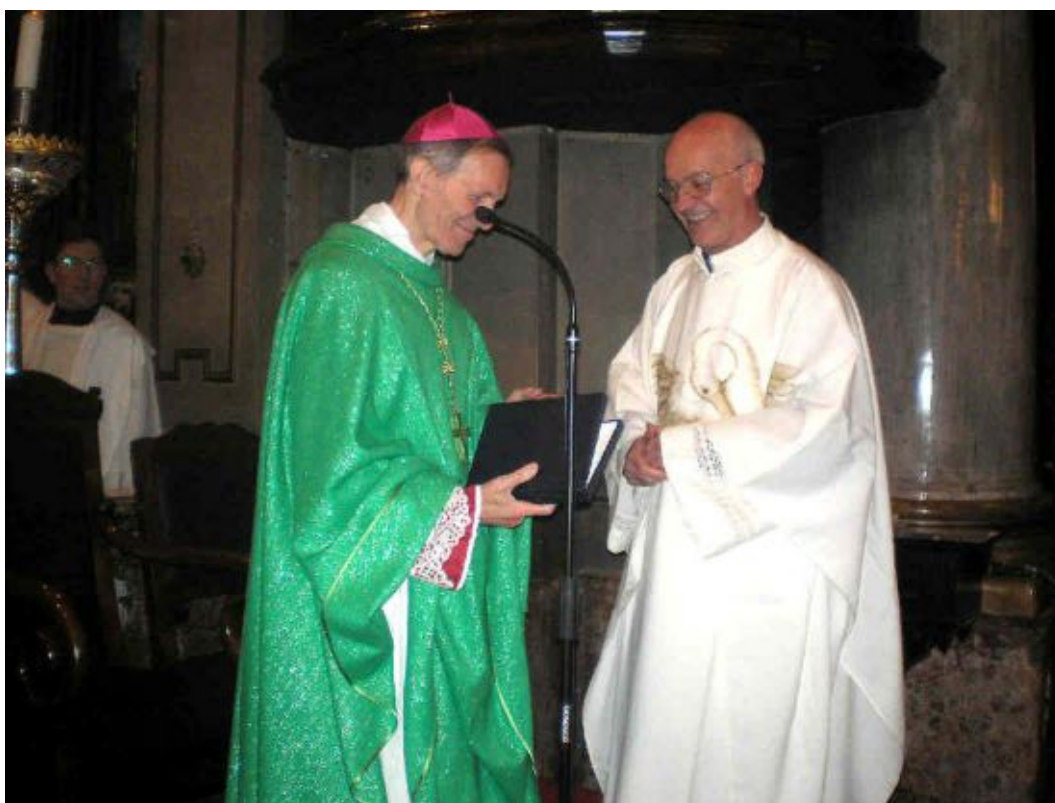
Il beato, scrivendo in quella quaresima le Costituzioni, avviò di fatto l'inizio dell'Istituto della Carità. Istituto che vede adesso un nuovo iscritto, il vescovo Renato Corti.

Secondo le motivazioni indicate dal padre James Flynn, generale dei rosminiani e lette dal rettore del Calvario don Vito Nardin «abbiamo riconosciuto nel suo impegno qualcosa che andava al di là del dovere di promuovere la beatificazione di un religioso morto a Stresa, nella sua diocesi. Il suo studio e i segni di apprezzamento del suo aiuto per la santità nella carità ha evidenziato il fatto che lei si ispira realmente al beato Rosmini per la sua vita e per la sua missione. Ecco dunque che lei è diventato un "rosminiano" secondo uno dei modi previsti da Rosmini per appartenere all'Istituto». Proseguendo la lettura di don Nardin si legge che gli iscritti «sono persone che rimangono nella vocazione ricevuta e per vivere al massimo tale vocazione cristiana ritengono utile gli aiuti che provengono diventando iscritti all'Istituto. (...) L'iscrizione non aggiunge nulla alla vocazione originaria, né sposta dal fine che già uno si è proposto, fornisce soltanto mezzi ulteriori per raggiungere la santità».

Una curiosità: le regole donate al vescovo Corti sono un'edizione del 1843 stampata proprio dalla stamperia vescovile novarese. La prima iscrizione avvenuta in Ossola risale invece al 25 marzo 1839, contestualmente ai voti di Rosmini e dei suoi confratelli.

Tra questi primi c'erano Giacomo Mellerio, don Francesco Vecchietti arciprete di Domodossola, Giovan Battista Chiossi di Varzo, Bianchi Vincenzo di Domodossola e don Francesco Baiocchi di Domodossola.

Roberto Cutaia



Don Vito Nardin consegna la "Regola degli Ascritti" al Vescovo

Sabato 21 febbraio in Collegiata nella "Festa della cella" l'annuncio e la consegna della regola

Il vescovo tra gli "ascritti" rosminiani segno di riconoscenza dell'Istituto della Carità

Sabato 21 febbraio, nella Collegiata di Domodossola, come ormai avviene da qualche anno, la Comunità Rosminiana di religiosi e religiose ha ricordato l'arrivo del beato Antonio Rosmini al Sacro Monte Calvario, avvenuto il 20 febbraio 1828.

Già venerdì, giorno dell'anniversario, ci sono stati momenti di preghiera e di riflessione al Sacro Monte Calvario, dove i Padri conservano gelosamente la cella con il letto e i pochi e semplici mobili dove Rosmini abitò, la quale oggi conserva anche un prezioso ostensorio con una reliquia del Beato.

Il vescovo monsignor Renato Corti ha presieduto la Messa concelebrata e ha tenuto l'omelia, incentrata su Rosmini, ad un'assemblea di fedeli numerosa e attenta, mentre l'intera funzione era solennizzata dalla Corale parrocchiale "Santa Cecilia".

Con il Vescovo concelebravano il rettore del Sacro Monte Calvario don Vito Nardin, il vicario territoriale don Luigi Preioni; l'arciprete don Renzo Cozzi, i sacerdoti della parrocchia e i padri del Collegio.

Tante anche le religiose rosminiane presenti, così come c'erano i novizi che al Calvario si preparano ai voti.

Un momento commovente e significativo si è avuto al termine della Messa, quando don Vito Nardin, che aveva già introdotto la celebrazione con un saluto al Vescovo, ha compiuto un gesto che voleva manifestare tutta la riconoscenza e la gratitudine della famiglia rosminiana al vescovo Renato, per quanto ha fatto nel cammino di preparazione alla beatificazione del Padre fondatore, poi per la solenne e indimenticabile celebrazione avvenuta a Novara il 18 novembre 2007.



Altare della Collegiata di Domodossola
con la reliquia del Beato Antonio Rosmini

Don Nardin ha consegnato nelle mani del suo Pastore l'atto di iscrizione tra gli Ascritti Rosminiani e una copia delle regole stilate da Rosmini proprio per coloro che rimanendo nel loro ruolo sociale e vocazionale, aderivano però alla spiritualità religiosa pensata e voluta dal fondatore dell'Istituto della Carità.

Don Nardin nel comunicare a monsignor Corti la decisione del Padre Generale dei Rosminiani di porlo tra gli "Ascritti Rosminiani" ha ricordato che altri vescovi e anche un cardinale, come anche tanti sacerdoti, figurano tra gli "Ascritti".

«Monsignor Renato Corti ha inoltre una conoscenza profonda del Beato Rosmini; pertanto non c'è persona più degna di lui di essere accolto tra gli "Ascritti"» ha aggiunto don Nardin. Monsignor Corti, accogliendo il gesto di stima e di affetto, ha commentato scherzosamente: *«Avrò ora altre regole da mettere in pratica; lo farò volentieri»*.

La Messa si è poi conclusa con l'inno del Beato Rosmini, che ha riempito le navate della Collegiata nel momento in cui la gente sfollava.

d. l. p.

* * * *